

## ART CITY INSTALLAZIONI, COLORI, EMOZIONI



## Ecco l'utopia dell'arte Appartiene a tutti noi

di **Antonella Huber**

**A**rt City 2018. La città che sale, parafrasando Boccioni si potrebbe intitolare questa edizione di Art City, kermesse dedicata all'arte e alla città insieme, sempre più dilatata e sconfinante, inafferrabile nella sua totalità anche per ragioni di tempo. Mostre, installazioni, performance si insinuano con effetto virale negli spazi noti e meno noti di una Bologna senza più mura né torri. Luoghi tutti per un momento nuovo, irriconoscibili all'apparenza, trasformati dalla rumorosa intrusione di corpi estranei senza soluzione di continuità. Occupazioni pacifiche che non hanno nulla di politico se non nel condividere almeno temporaneamente l'utopia che l'arte appartiene a tutti. All'inizio Arte Fiera era Fiera District, una città a parte più che una parte di città, dove la Galleria d'Arte Moderna era fulcro dell'ambizioso progetto che attraverso grandi opere aspirava a tenere insieme cultura, comunicazione, spettacolo e mercato. Oggi è Art City che si riappropria della città intera, portando fuori l'alito di novità che i padiglioni raccolgono da un anno all'altro. Se l'ordine pulito da «with the cube» museale degli stand della fiera, resta ancora uno spazio privilegiato, visto anche il biglietto di ingresso da Biennale, riservato ad un pubblico selezionato e colto, la città si offre con generosità rara alla città stessa. È una gara ormai a colpi di qualità per mostrare luoghi inesplorati, manifestazioni artistiche, collezioni private e tesori dimenticati. Il pubblico risponde e si lascia portare, sembra suo agio in questa vorticoso sequenza di contaminazioni dei linguaggi e delle pratiche del contemporaneo. Ma prima di lasciare il Fiera District e conquistare Art City rendete omaggio al Padiglione de l'Esprit Nouveau, un pezzo da collezione realizzato anch'esso come la Gam negli anni dell'utopia. Nel padiglione restaurato di recente, che da solo vale la visita, l'artista serba Katarina Zdjelar, presenta «Ungrammatical», lavori sul tema dell'integrazione declinati con sensibilità rara. Come in «My Lifetime», che indugia sui corpi di alcuni musicisti dell'Orchestra Sinfonica Nazionale del Ghana, o in «Into the interior», girato all'interno del Royal Museum of Central Africa di Tervuren in Belgio, che mostra l'ingloriosa fine dei grandi diorami, l'artista nel tempo della comunicazione globale, ci mostra la fragilità del linguaggio, luogo privilegiato della manifestazione dell'essere ma anche strumento ambiguo e spaesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**1** Palazzo Magnani: «The Great Father Platform», installazione di Luca Pozzi

**2** «Operabuffa. Arguzia e spirito nell'arte contemporanea», a cura di Antonio Grulli e Maura Pozzati, alla Fondazione del Monte, guarda al movimento Fluxus

3 Museo di  
Palazzo Poggi;  
mostra di  
opere di  
Andreco,  
Dennis  
Oppenheim  
e Luigi Severi

4 Via Zamboni  
«Street  
Frames»,  
a cura di  
Giuseppe De  
Mattia in  
collaborazione  
con Home  
Movies

5 Cortile  
di Palazzo  
d'Accursio:  
opera di Valerio  
Berruti

6 Un lavoro  
di Dado  
sul portone  
di Palazzo  
Vizzani